

Da Rebibbia a Regina Coeli è partito il tam tam per ritrovare la statua lignea rubata all'Ara Coeli

I detenuti a caccia del Bambinello

Piccolomini scagionato dall'accusa di assassinio

Ranieri Adami Piccolomini, il giovane nobile romano in carcere da 23 giorni con l'accusa di omicidio premeditato pluriaggravato di Paolo Segatori, un giovane viterbese di 22 anni, è stato scagionato ieri da questa pesantissima accusa dal giudice del tribunale della libertà di Roma che ha accolto, in parte, le richieste dei difensori, avvocati Giovanni Iacovoni e Pierfrancesco Bruno. Il tribunale, nell'ordinanza depositata ieri mattina, concorda con la tesi difensiva nella parte relativa all'assenza di gravi indizi concernenti l'accusa di omicidio per cui annulla la decisione del gip di Viterbo in ordine a questo reato ed ordina la custodia cautelare in carcere per l'altro reato minore di cui il Piccolomini è accusato: spaccio di sostanze stupefacenti. Ieri lo stesso tribunale ha concesso gli arresti domiciliari a Stefano De Angelis e Mirko Macri, difesi dai legali Roberto Alabiso e Giorgio Barili per reato di spaccio di sostanze stupefacenti. Lunedì lo stesso tribunale aveva revocato gli ordini di custodia cautelare in carcere per Massimo Sanetti e Antonio Germani, accusati di spaccio di sostanze stupefacenti, che rimangono però agli arresti domiciliari per il reato di rissa aggravata commesso qualche giorno prima il loro arresto in quanto ritenuti implicati con gli altri tre giovani nell'omicidio di Paolo Segatori e poi successivamente scagionati, per quel reato dal gip di Viterbo.

I giudici del Tribunale della Libertà di Roma hanno in sostanza respinto le tesi accusatorie del pm del Tribunale di Viterbo Renzo Petroselli supportate dalle indagini degli agenti della Squadra mobile del capoluogo della Tuscia. L'omicidio di Paolo Segatori fu scoperto il 18 luglio quando il corpo del giovane venne trovato in un canale di irrigazione nelle campagne viterbesi. L'autopsia stabilì che il giovane era morto nella notte del 4 luglio colpito da oltre 20 coltellate, soltanto una di queste mortali, ad opera di ignoti. Qualche giorno più tardi, il pm Petroselli ordinò l'arresto di cinque giovani: Ranieri Piccolomini, Antonio Germani, Massimo Sanetti, Mirko Macri e Stefano De Angelis, tutti accusati di concorso in omicidio pluriaggravato e spaccio di sostanze stupefacenti. Tre giorni dopo il gip di Viterbo, Alvaro Carruba scagionò tutti, ad eccezione del Piccolomini, dall'accusa di concorso in omicidio ordinando però che tutti rimanessero in carcere. Ad inchiodare il Piccolomini furono due persone che affermarono agli inquirenti addirittura di essere stati testimoni dell'omicidio.

Denunciate sessanta persone

La truffa della carne bovina Importavano bestiame ed evadevano le imposte

■ Avevano creato una ventina di società di import-export per acquistare tonnellate di carni bovine in Francia, Germania e Spagna e rivenderle nei mercati di tutt'Italia, ma in realtà si trattava di scatole vuote - affidate a tanti prestanome pagati poche lire - che servivano soprattutto a eludere il pagamento dell'Iva. Dopo due anni di inchieste, però, la guardia di Finanza - nel corso dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ettore Torri e seguita dal sostituto Davide Iori - è riuscita a interrompere il traffico illecito, costato al fisco almeno 70 miliardi di lire. Così, dopo aver controllato circa 20 società, i funzionari del nucleo centrale di Polizia tributaria hanno individuato una ventina di ditte-fantasma, tutte con sede a Roma, e denunciato 60 persone per frode fiscale e associazione a delinquere.

Il meccanismo escogitato dall'or-

I ladri di Rebibbia e Regina Coeli si sono messi all'opera per cercare di trovare il bambinello dell'Ara Coeli, la statua lignea rubata due anni fa. I detenuti hanno anche fatto una colletta che è servita ai frati francescani per realizzare la copia del Bambinello. «I detenuti sono convinti che il furto sia stato fatto da zingari convinti che la statua fosse d'oro», ha raccontato padre Bernardino, il superiore della comunità dell'Ara Coeli.

NOSTRO SERVIZIO

■ I ladri di Rebibbia e di Regina Coeli si sono attivati per aiutare a ritrovare il Bambinello dell'Ara Coeli, la reliquia venerata da secoli dai romani e rubata misteriosamente 2 anni fa. Non solo. Grazie alle offerte raccolte tra i detenuti delle due carceri, i frati francescani della chiesa hanno potuto realizzare una copia identica del Bambinello. «Dobbiamo dire grazie ai nostri fratelli in carcere se abbiamo potuto realizzare la copia che attualmente è esposta nella cappella a fianco dell'altare maggiore. Hanno fatto una colletta tra loro di sei milioni che ci ha portato un avvocato - ha detto ieri padre Bernardino, il superiore della Comunità dell'Ara Coeli - Ci hanno inoltre fatto sapere che hanno "indagato" nel loro ambiente per sapere qualcosa di questo furto sacrilego». La colletta deve essere stata fatta in modo molto riservato. Un tam-tam tra i detenuti fedeli che non è arrivato neanche ai dirigenti del carcere. Né il direttore di Rebibbia, né il cappellano del penitenziario ne sanno qualcosa della raccolta di fondi realizzata dai detenuti. E quindi spiegano che tutto deve essersi svolto per canali privati. Ma che la colletta ci sia stata non c'è dubbio.

Ladri a caccia della statua

«Loro, i detenuti che hanno organizzato la raccolta di fondi, hanno detto che non c'entrano niente - ha continuato il religioso -. Se sapranno qualcosa ce la faranno sapere. La loro ipotesi è che si tratti di zingari attirati dai gioielli d'oro di cui era ricoperta la statua. Secondo i detenuti gli zingari forse pensavano che la statua fosse fatta interamente d'oro. E invece è di legno. Legno d'ulivo proveniente dall'orto dei Getsemani». Da quando è avvenuto il furto, il primo febbraio del '94, i francescani dell'Ara Coeli non hanno più saputo nulla della statua.

Mai chiesto un riscatto

«Non ci è stato chiesto nessun riscatto, non c'è stata nessuna rivendicazione dell'atto. Niente di niente - ha aggiunto padre Bernardino -. Noi però speriamo sempre che chi l'ha sottratta abbia buon cuore e ce la faccia ritrovare. A noi non interessa l'oro degli ex voto di

cui era coperta, bensì il Bambinello».

Questa piccola statuetta è venerata dai romani da oltre sei secoli. «Ogni giorno riceviamo montagne di lettere da tutto il mondo di fedeli che chiedono intercessioni o che attestano che l'immagine miracolosa li ha aiutati ad ottenere grazie». Davanti alla bacheca del Bambinello le donne in attesa di un bambino si sono sempre soffermate in preghiera per chiedere protezioni al Cielo per l'imminente parto.

Delle varie ipotesi che da tempo circolano sul movente del furto anche quella della matrice religiosa da parte di integralisti islamici. «Sono solo voci raccolte dalla gente che viene in chiesa - precisa il francescano -. Molti sostengono che siano stati gli integralisti islamici per distruggere, o quantomeno offuscare la devozione dei romani verso questo culto. Io personalmente non mi sento di esprimermi su questa ipotesi perché non ci sono riscontri oggettivi, non si sono prove. Certo è che se gli integralisti arrivano persino ad uccidere dei vescovi nei Paesi islamici e non danno la possibilità ai religiosi di avere una cappella e di professare liberamente la religione cattolica... Ma, ripeto, sono solo dicerie. Niente di più».

Furto ben preparato

«Una cosa è certa però - ha continuato il religioso -. Chi ha rubato il Bambinello conosceva le nostre abitudini perché il furto è stato compiuto verso le ore 19, quando tutti eravamo raccolti in preghiera in chiesa. In casa non c'era nessuno. Le tre persone si sono introdotte in casa forzando con un piede di porco alcune porte, hanno preso la statua che ogni sera veniva riposta in un armadio, e hanno anche rubato 200 mila lire che erano sopra il mio tavolo. Poi se ne sono andate tranquillamente per la scala principale. Un nostro religioso li ha incontrati e li ha salutati distrattamente dicendo loro: "buonasera". Questi hanno anche risposto. Hanno lasciato impronte digitali e anche gli strumenti utilizzati per aprire le porte: un piede di porco e uno scalpello. L'operazione non è durata più di 15 minuti. Sono stati svelti».

Il mezzo era vuoto. L'«autista» è rimasto sconosciuto

Ruba un autobus in Prati e scorrazza per mezz'ora

■ Nessuno se ne è accorto, ma ieri mattina, nelle strade semi-vuote del quartiere Prati c'era un autobus impazzito che scorrazzava a velocità sostenuta. Nella tarda mattinata, c'era un uomo, forse uno squilibrato, forse un ragazzino annoiato che si è messo alla guida del pullman vuoto e l'ha «provato» attraversando le strade sotto gli occhi dei residenti che in quelle ore fanno la spesa al mercato scoperto. Nessuno se ne è accorto, ma polizia e carabinieri hanno svolto una vera e propria caccia all'autobus in fuga. Una caccia durata circa mezz'ora, poco più, che si è conclusa con il ritrovamento del mezzo, ma non del suo guidatore sparito nel nulla, a poche centinaia di metri dal punto dove era stato rubato.

La ricostruzione dell'episodio è abbastanza lacunosa e gli investigatori stentano a capricci qualcosa.



La statua del Bambin Gesù rubata nel '94 dalla chiesa di Santa Maria dell'Ara Coeli

Ap

Interrogato in carcere il ragazzo del Laurentino che ha accoltellato l'amica

L'omicida di Simona ai giudici: «Non l'amavo, avevo nostalgia»

«Non ero innamorato di lei ma volevo fare l'amore». Il giovane assassino di Simona Salustest ieri ha ripercorso attimo per attimo la giornata dell'omicidio, cominciata con una gita al mare. Al termine dell'interrogatorio il magistrato ha confermato l'arresto di Fabio Vernarelli. Il ragazzo ha raccontato di essere corso in cucina a prendere il coltello per la rabbia, dopo che Simona aveva respinto la sua aggressione sessuale. «Mentre la colpivo pensavo fosse un uomo».

NOSTRO SERVIZIO

■ Ha ripercorso davanti al magistrato tutta la giornata in cui ha ucciso Simona Salustest. Fabio Vernarelli ha ricostruito lucidamente gli attimi che hanno preceduto l'assassinio della ragazza.

Convalidato l'arresto

E al termine il magistrato ha convalidato la custodia cautelare in carcere per il ragazzo ventiduenne che nella notte tra sabato e domenica ha ucciso a coltellate quella che oggi ha definito «la sua più cara amica». L'assassinio ha raccontato al magistrato, alla presenza del suo avvocato Carlo Valente, del suo rapporto con Simona: un'affettuosa amicizia fatta di complicità, confidenze e comprensione reciproca. Una cosa però Fabio avrebbe smentito: non era più innamorato di Simona né attratto sessualmente e la sera del delitto avrebbe tentato di fare l'amore con Simona «per nostalgia e tenerezza dei tempi passati». Il ra-

racconto al Gip Raffaele De Luca Comandini nel corso dell'interrogatorio.

Un numero telefonico per avere ogni informazione su come avere i permessi per varcare il limite della fascia blu ed entrare in auto nel centro storico. È a disposizione a qualsiasi ora del giorno o della notte chiamando il 57902536 installato dal Comune. «Hanno diritto al contrassegno - permette scoraggiante la voce preregistrata - solo alcune categorie ben definite. Per alcune di queste, il contrassegno ha un costo annuale di 600mila lire, ridotte a trecentomila nel caso che il richiedente sia in possesso di una tessera annuale di metrebuses. Per avere informazioni più dettagliate comporre il numero...». Ogni numero indicato corrisponde a una categoria di potenziali utenti: residenti o domiciliati nel centro storico, medici, artigiani, professionisti, operatori di servizi essenziali e altro. Il messaggio indica l'ufficio in cui andare per presentare la

domanda, corredando l'indicazione con l'indirizzo, gli orari di apertura degli sportelli, e, soprattutto, l'elenco delle marche da bollo necessarie e dei documenti da esibire agli impiegati comunali.

Credevo di colpire un uomo

La ragazza - stando al racconto del giovane - lo ha respinto e lui l'ha aggredita con pugni e calci in faccia facendola cadere per terra. «L'ho colpita con violenza - avrebbe detto Vernarelli nell'interrogatorio - non capivo più nulla, credevo di colpire un uomo».

Il ragazzo ha poi detto di essere andato in cucina a prendere il coltello e quando si è visto Simona davanti, sulla porta, con le labbra gonfie e sanguinanti ha cominciato ad infierire con il coltello: la ragazza è riuscita a parare il primo colpo con le mani, ha spiegato Fabio Vernarelli, il secondo invece l'ha ferita all'addome. Poi Simona è fuggita, è entrata nell'ascensore e qui ha subito il colpo mortale, un taglio netto alla gola. Sugli spostamenti dell'ascensore, secondo quanto riferisce l'avvocato, Fabio Vernarelli ieri avrebbe dato una versione ancora diversa dalle ricostruzioni fatte in precedenza. Il ra-

gazzo ha detto di essere andato al tredicesimo piano e di avere chiamato l'ascensore che si è improvvisamente bloccato e che lui, con una manovra manuale, è riuscito a fare salire al tredicesimo piano dello stabile. Una decisione questa presa per allontanare il cadavere davanti all'abitazione. Il sangue, invece, l'avrebbe pulito «perché gli dava fastidio».

In settimana verrà disposta l'autopsia di Simona Salustest. L'esame servirà ad accertare il tipo di ferite sul corpo della giovane. Da un primo esame superficiale, secondo quanto si è appreso, esse appaiono molto profonde e provocate da colpi molto violenti. Sono già stati eseguiti i prelievi del sangue a Vernarelli per l'esame tossicologico che dovrà stabilire se il ragazzo la sera del delitto aveva assunto pasticche o altre sostanze stupefacenti. Nel corso dell'interrogatorio il giovane ha ammesso di avere ingerito antidepressivi e alcol la sera del delitto «per dimenticare - avrebbe detto - la mia triste situazione familiare: un padre malato di tumore e gravi problemi economici». Le indagini sono ancora in corso. Nei giorni scorsi sono state ascoltate anche delle persone presenti nel palazzo la sera dell'omicidio, inquilini che avrebbero sentito le urla della ragazza.

Il servizio è sempre attivo

Permessi per il Centro Un numero telefonico spiega come ottenerli

■ Un numero telefonico per avere ogni informazione su come avere i permessi per varcare il limite della fascia blu ed entrare in auto nel centro storico. È a disposizione a qualsiasi ora del giorno o della notte chiamando il 57902536 installato dal Comune. «Hanno diritto al contrassegno - permette scoraggiante la voce preregistrata - solo alcune categorie ben definite. Per alcune di queste, il contrassegno ha un costo annuale di 600mila lire, ridotte a trecentomila nel caso che il richiedente sia in possesso di una tessera annuale di metrebuses. Per avere informazioni più dettagliate comporre il numero...». Ogni numero indicato corrisponde a una categoria di potenziali utenti: residenti o domiciliati nel centro storico, medici, artigiani, professionisti, operatori di servizi essenziali e altro. Il messaggio indica l'ufficio in cui andare per presentare la

domanda, corredando l'indicazione con l'indirizzo, gli orari di apertura degli sportelli, e, soprattutto, l'elenco delle marche da bollo necessarie e dei documenti da esibire agli impiegati comunali.

Volendo, avverte la voce preregistrata, si può uscire dal circuito automatizzato di informazioni e parlare direttamente, ma solo tra le 8.30 e le 15, con un operatore in carne ed ossa attrezzato per chiarire ogni dubbio. Le procedure più semplici, avviano dal Comune, sono quelle riservate ai cittadini che risiedono nel centro storico.

Dal 16 settembre, conclude l'Amministrazione comunale, l'ufficio permessi del comune di via Capitano Bavastro 94 sarà a disposizione dei cittadini oltre che il lunedì, il martedì ed il giovedì dalle 9 alle 17, anche il sabato e la domenica mattina dalle 9 alle 13.